

PREMI NONINO » LA VINCITRICE DEL RISIT D'ÂUR 2014

Amiry: Ramallah è la mia casa l'occupazione un giorno finirà

L'intellettuale palestinese scommette sulla pace «anche se ci vorrà del tempo»
«La mia generazione è mortificata, ma gli israeliani lavorano contro se stessi»

Dolce e guerriera. Non è un'antitesi: è, al contrario, definizione di sintesi, "condensazione" di due vocazioni dell'anima capaci di convivere, di sovrapporsi. Di spalleggiarsi a vicenda. La palestinese Suad Amiry, donna da battaglia appunto - civile e sociale - oltre che professionista di grido, è perfetto connubio tra femminilità e grinta dal sapore maschile. Doppia faccia per un'unica medaglia, insomma: e proprio qui sta il segreto, la chiave di lettura dei successi di una personalità che nella cultura - in senso lato: locale e specifica, certo, ma al contempo globale, spalancata alle contaminazioni e agli spunti - intravede il possibile rimedio ai mali del mondo. In Friuli, da ieri, in vista della cerimonia di consegna del trentanovesimo Premio **Nonino** (in programma per sabato mattina, alle Distillerie di Percoto), la destinataria del *Risit d'Âur 2014* è intelligenza aperta, brillante. Frutto di una biografia "viaggiante", cosmopolita:

l'eredità di una vita apertasi a Damasco, nel 1951, transitata per Amman, Beirut, il Cairo, il Michigan ed Edimburgo - sedi, gli Usa e il Regno Unito, degli studi universitari e della successiva specializzazione - e stabilizzatasi, infine, a Ramallah è visione larga, sguardo profondo. E amore amplificato per la terra d'origine, per radici non facili, ma imprescindibili: «Il punto - commenta l'autrice dei bestseller *Sharon e mia suocera* e *Golda ha dormito qui* - è che ovunque andassi, o vada, continuo a sentirmi sempre e solo palestinese. Tutti gli uomini sono uguali, ma ognuno ha un suo *habitat*, una porzione di globo da percepire come "casa". Ho girato il mondo, è vero... Finché, nel 1981 - all'epoca insegnavo in Giordania -, mi recai in Palestina per una ricerca sull'architettura rurale: avrei dovuto fermarmi sei mesi e invece... sono passati oltre tre decenni. Sono rimasta». Con fiducia: «Credo nella giustizia. Non c'è occupazione destinata a durare per sempre:

la storia insegna, è solo questione di tempo. Non vedremo la pace nel medio periodo, forse, ma nel lungo sì, ne sono sicura. Gli israeliani, in realtà, stanno "lavorando" contro se stessi». Ottimismo, dunque, per quanto - a tratti - velato: innegabile, ammette la scrittrice, che pensare positivo richieda tenacia, determinazione. «Se guardo indietro, agli anni trascorsi, la mia più grande frustrazione è constatare che agli immani sforzi che hanno impegnato la mia generazione non è corrisposto nulla. Tanta fatica e zero risultati. Inevitabile avvertire un senso di mortificazione... e pure profonda». Ma gettare la spugna è concetto che non appartiene alla mentalità di Suad Amiry. Il suo attivismo ha radici politiche, ma è stata la scrittura, in realtà, «l'autentica rivelazione»: «Quando iniziai a cimentarmi in tale campo capii l'enorme potere della letteratura, e naturalmente della cultura in genere (architettura inclusa, disciplina che "interpreto" e prati-

co in senso, direi, antropologico). Pensavo che i politici fossero i principali veicoli di pace, ma mi sbagliavo. I libri permettono alla gente di comprendere quello che davvero succede in Palestina: un racconto dipinge le sfaccettature del vivere quotidiano, consente di "entrare" nella storia... e nelle storie, quelle personali. Cancella gli stereotipi».

Questo accade in Sharon e mia suocera, spaccato di due dimensioni (forza militare israeliana e forza psicologica palestinese) e in Golda ha dormito qui, affresco sul dramma della perdita individuale: «Non sono mai riuscita a tornare a casa di mio padre. Non avrei retto l'emozione di vederci dentro un'altra famiglia». Il prossimo romanzo sarà, invece, un richiamo alle origini (materne): «Si intitolerà *Damasco, un tessuto a due facce*. Non è opera conseguente all'attuale crisi siriana. Banalmente... quando si invecchia piace guardare indietro».

Lucia Aviani

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCRITTURA
E LA VERITÀ**

Pensavo che i politici fossero i principali veicoli di pace, ma mi sbagliavo. I libri permettono alla gente di capire



L'architetto palestinese Suad Amiry ieri all'Astoria di Udine con Antonella Nonino: sabato a Ronchi di Percoto ritirerà il premio Risit d'Âur (F.Turco/Petrussi)

➔ IL CONCORSO

Sbuelz agli scrittori: bando dell'Inedito

C'è tempo fino al 31 gennaio per partecipare alla tredicesima edizione del concorso letterario nazionale Inedito - Premio Colline di Torino 2014 organizzato dall'associazione Il Camaleonte di Chieri con il patrocinio del Ministero per le Attività Culturali. Ne ha dato notizia la scrittrice friulana Antonella Sbuclz. Il premio si pone l'obiettivo di scoprire e promuovere nuovi autori di narrativa, poesia, teatro, cinema e musica (info@ilcamaleonte.info, 33360636339)

